

America in affanno «Mai previsti scenari di crisi al Cairo»

Le strategie formulate da Washington rispetto all'Iran o al Medio Oriente ipotizzavano condizioni di stabilità in Egitto. Ora la diplomazia Usa è costretta a rincorrere gli eventi

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La crisi egiziana ha colto di sorpresa Washington. L'amministrazione Obama tenta in tutta fretta di ridisegnare le proprie strategie adattandole al mutare degli eventi. Ma è in evidente affanno.

Clamorosa la rottura consumatasi sabato fra il governo americano e l'inviato speciale di Obama in Egitto, Frank Wisner. La sua missione è già finita. I giudizi espressi a favore di Mubarak, sono stati derubricati al livello di «opinioni personali», che «impegnano solo lui e non il governo», come ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Philip Crowley. «Abbiamo apprezzato la disponibilità a recarsi in Egitto -ha aggiunto Crowley-, ma dopo questo viaggio non ricopre più alcun incarico ufficiale».

Secondo Wisner converrebbe a tutti che il rais restasse in carica a gestire lui stesso la transizione, in maniera che la crisi egiziana abbia un decorso pacifico ed ordinato. Se l'avesse detto due settimane fa, la sua voce sarebbe parsa uscire direttamente dalla stanza ovale della Casa Bianca. Ma nel frattempo Barack Obama e Hillary Clinton sono approdati ad una valutazione molto diversa: la permanenza al potere di Mubarak ostacola il processo di cambiamento, e funge da freno proprio nel momento in cui occorrerebbe agire rapidamente, perché il permanere di una situazione incerta ed instabile apre la porta a sviluppi negativi. Per usare le parole di Hillary Clinton, ci sono «rivoluzioni che hanno rovesciato i dittatori nel nome della democrazia, solo per vedere il processo dirottato da nuovi autocrati che usano la violenza, l'inganno e la frode elettorale per mantenersi al potere».

Gli Stati Uniti temono insomma

che la rivolta per la libertà, se non viene incanalata nel modo giusto, venga strumentalizzata da forze che hanno programmi del tutto diversi. Non vengono citate espressamente le organizzazioni islamiche integraliste, ma è chiaro che Obama e Clinton hanno in mente anche loro. Bisogna prevenire una deriva antidemocratica delle proteste popolari, ma Mubarak ormai in patria è troppo screditato.

Il governo democratico è sottoposto ad un doppio stimolo programmatico: restare fedele al proprio orientamento generale di sostegno alle forze del progresso nel mondo ed allo stesso tempo evitare che il movimento in cui queste forze sono coinvolte prenda direzioni diverse e vada fuori controllo.

Il fatto è che all'appuntamento con la svolta storica in corso sulle

IL CASO

Il Papa all'Angelus: «In Egitto torni pacifica convivenza»

Benedetto XVI ieri all'Angelus ha rotto il silenzio durato un mese e per la prima volta è tornato a parlare dell'Egitto dopo l'incidente diplomatico tra il Cairo e la Santa Sede seguito alla strage di cristiani copti di capodanno. Nel giorno delle preghiere a piazza Tahrir di copti e musulmani insieme il Papa ha chiesto che l'Egitto ritorni alla «pacifica convivenza». L'11 gennaio scorso, il governo di Mubarak aveva deciso di richiamare in patria per consultazioni l'ambasciatrice egiziana presso la Santa Sede, Lamia Aly Hamada Mekhemar. Il Cairo non aveva gradito i richiami arrivati dal Vaticano dopo l'attentato contro una chiesa cristiano-copta ad Alessandria d'Egitto, in cui morirono 22 persone. In quel caso il Papa aveva chiesto alle autorità medio-orientali e ai capi religiosi musulmani di garantire ai «concittadini cristiani di poter vivere in sicurezza».

rive del Nilo, l'America è giunta del tutto impreparata. Al New York Times un funzionario del governo Usa ha confidato: «Abbiamo svolto interminabili riunioni nell'arco degli ultimi due anni, dedicate alla pace in Medio Oriente o al contenimento dell'Iran. Quante di quelle discussioni hanno preso in considerazione l'eventualità che l'Egitto passasse dalla stabilità al caos? Nessuna».

Così Washington si trova costretta a rispondere al continuo evolvere degli avvenimenti con un'attrezzatura analitica insufficientemente meditata. La reazione di fronte ai primi raduni popolari in piazza Tahrir fu la riconferma della fiducia nel ruolo di Mu-

Confusione

**Inviato di Obama: rais
utile alla transizione
Smentito e richiamato**

Terra bruciata

**Gli Stati Uniti premono
sui collaboratori di
Mubarak: mollatelo**

barak, come alleato affidabile. «Riteniamo che il governo egiziano sia stabile -disse inizialmente Hillary Clinton - e stia cercando di venire incontro ai bisogni ed ai legittimi interessi del popolo egiziano». Una settimana dopo, quando la mobilitazione di piazza aveva preso dimensioni gigantesche, verso le quali il rais assumeva un atteggiamento di sfida rifiutandosi di farsi da parte, Obama manifestò apertamente il suo disappunto. Mubarak appariva non più all'altezza del ruolo svolto per molti anni. «Una transizione ordinata deve essere sostanziale, pacifica, e deve iniziare ora», disse il capo della Casa Bianca. I fedelissimi di Mubarak lessero in quelle parole un invito alle dimissioni del loro capo. Il giorno dopo nelle strade del Cairo apparvero per la prima volta i sostenitori del regime. Mubarak era determinato a resistere ad oltranza ed a tenere in mano le redini del Paese fino alle prossime elezioni, anche se annunciava di non volersi ricandidare. Da allora gli Usa puntano a fare il vuoto attorno a lui, convincendo i pezzi grossi del regime a mollarlo. Alcuni stanno raccogliendo l'invito. Quando il ministro della Difesa Hussein Tantawi si fa vedere in piazza Tharir, il messaggio è chiaro: sto con voi, dalla parte dei manifestanti per la democrazia. ♦

UN ALTRO CALCIO È POSSIBILE

**IL SUMMIT
DI DAKAR**

**Igiaba
Scego**

SCRITTRICE



Anche il calcio sarà presente al Social Forum di Dakar. Un calcio diverso da quello che siamo abituati a vedere. Per una volta niente campionissimi, niente ultrà, niente assegni con cifre astronomiche. Solo tanto sudore e tanta sana passione.

Questo perché quattro associazioni no-profit (Altrimondiali, Baobab, GoKick e Play More!) sono state invitate al Social Forum per far capire a tutti qual'è il vero spirito del pallone. Ognuna delle quattro associazioni ha nel suo Dna la consapevolezza che il calcio è un gioco meraviglioso «che move il sole e l'altre stelle». Perché il calcio, quello vero, quello giocato da tutti- nel giardinetto sotto casa o con gli amici- crea feeling tra le persone. Si condividono gioie e dolori, si superano spesso le barriere etniche, sociali, generazionali che la vita malamente ci impone.

Il calcio, vissuto in questo modo, serve di fatto a socializzare e a promuovere fratellanza tra i popoli. Non è il calcio dei miliardi e degli scandali, ma è il calcio in cui talvolta ci imbattiamo. Il calcio dei centri sociali, delle parrocchie, delle associazioni sportive, degli oratori, delle palestre popolari. Quel calcio che spesso contagia di bene anche i campioni miliardari che cominciano a farsi un esame di coscienza. A Dakar non c'è ancora una squadra, ma le associazioni hanno sette giorni per reclutare i giocatori.

La campagna acquisti improvvisata si svolgerà un po' dappertutto nella città. Reclutamenti sono possibili ovunque: pub, incontri del forum, scuole, palestre ma anche per strada o nelle scuole.

Quasi quasi mi sarei iscritta anch'io, mi sarebbe piaciuto fare il quarto uomo o il guardalinee. Purtroppo una brutta febbre mi ha impedito di partire per Dakar (come vi avevo promesso). Ma anche da qui vi aggiornerò sugli aspetti curiosi di questo social forum. ♦